

Spiritualità La grande novità nell'annuncio della Chiesa - avere incontrato il Risorto

Nella notte un canto

L'esperienza spirituale, l'esperienza di Dio fa parte di una dimensione intuitiva profonda, intima, misteriosa alla quale si arriva grazie a un lavoro faticoso che dura una vita.

Don Roy Benas

Tutto il Triduo pasquale è carico di significati che si rivelano nelle celebrazioni ricche di simboli e segni che ci portano a vivere il Mistero della Salvezza.

Il linguaggio simbolico è il linguaggio per eccellenza della comunicazione religiosa, perché vuole comunicare un'esperienza interiore che molto spesso non può essere trasmessa a parole.

L'esperienza spirituale, l'esperienza di Dio fa parte di una dimensione intuitiva profonda, intima, misteriosa alla quale si arriva grazie a un lavoro faticoso che dura una vita e che inizia con la conversione.

Questo lavoro interiore è oggetto di grandi descrizioni dei padri e madri della Spiritualità come San Giovanni della Croce, San Bonaventura, Santa Teresa d'Avila e molti altri. Questi santi hanno provato a descrivere cosa succede nell'interiorità di chi cerca ed infine incontra Dio.

Essi descrivono paesaggi interiori come il castello di Santa Teresa, la montagna di San Giovanni della Croce o percorsi più astratti come quelli dell'Itinerario di San Bonaventura. L'interiorità e le sue dinamiche sono una realtà dell'uomo e non ci stupisce che si riscontrino in altre esperienze religiose, soprattutto nell'induismo e nel buddismo.

L'uomo ha dentro un grande universo del quale solo le persone più rozze non si accorgono, sono ciechi, oppure dormienti.

Tutti questi santi uomini e donne hanno cercato in qualche modo di indicarci questa dimensione della nostra esistenza, anzi, per tutti loro è la vera dimensione dell'esistenza, l'incontro con l'essenza del nostro essere, per noi cristiani è l'incontro con il volto di Gesù che ci rivela il Padre, il luogo nel quale il Padre ci incontra, il luogo nel quale lo Spirito fluisce dal Padre al Figlio e dal Figlio al nostro Spirito.

Tornando al linguaggio simbolico questi è spesso l'unico modo per esprimere ciò che è inesprimibile e allora si usano similitudini che in qualche modo producano nell'ascoltatore una reazione, si fa appello a delle esperienze comuni che in qualche modo possano avvicinare l'ascoltatore a quell'esperienza per la quale chi parla non trova parole: l'esperienza del buio, del fuoco, della luce, del cammino e altri.

Per comprendere meglio quanto detto sopra, voglio condividere una meditazione sulla simbologia della prima parte della veglia pasquale.

Il primo simbolo è la notte, la notte più fonda che di poco precede la Mezzanotte. La notte ci riporta alla condizione del mondo prima della Creazione, secondo la Genesi, la notte del caos, il terrore di un mondo informe.

È la notte della storia immersa nel buio del peccato, della mancanza di speranze, del male che rende schiavo l'uomo; l'oscurità è arrivata a un tal punto che Dio non può più tacere ed inizia ad agire.

La notte è la condizione dell'uomo che vive nel sonno.

Quanti ciechi sono stati guariti da Gesù, ma la vera cecità è altro!

È la notte nella quale si viene sopraffatti dal sonno, Gesù ci chiama a stare svegli, ad attendere.

Ci chiama ad alimentare le nostre lampade con l'olio della speranza, con l'olio della preghiera. Ma nella notte della veglia questa fiamma deve accendersi.

Ecco allora l'accensione del fuoco: la luce, la prima creazione nella Genesi e con la luce si accende la vita di un mondo che inizia ad animarsi.

Dentro di noi nasce qualcosa che inizia a brillare e danzare come una scintilla ed è la speranza: Dio ci ha ascoltato ed ha iniziato a mettere in atto la sua opera di salvezza.

Nella notte per eccellenza nella quale i nostri Padri, i figli di Israele attendevano con tremore il passaggio dell'Angelo sterminatore, loro già iniziavano a gustare la speranza di una nuova vita, di libertà.

È la notte delle nostre esistenze che intravedono il Redentore che ci viene incontro. Non è più la notte del terrore e dell'angoscia, è

la notte della liberazione. Ecco allora che il sacerdote benedice questo fuoco che oramai non arde solo sul sagrato della chiesa, ma dovrebbe ardere anche nei nostri cuori.

È la salvezza che sentiamo vicina e con lei la gioia.

L'incenso viene acceso e con il fumo e il profumo viene scacciato ogni pensiero angoscioso di sconfitta e morte, veniamo avvolti nella nube nella quale Dio si rivela, la nube che ci guida e ci protegge nel cammino, la nube dalla quale ci viene consegnato il Figlio, l'Amato, colui che è nostra guida.

Ecco con chiarezza, davanti a noi, il cero pasquale che rappresenta il Cristo! Acceso con il fuoco della Creazione, della speranza, della fede.

Egli è lì, davanti a noi, presente, egli è l'Alfa: in lui c'è l'inizio di ogni cosa ma anche il fine, il senso, la realizzazione, il completamento e il perfezionamento di ogni cosa, della storia, della mia vita.

Tra l'Alfa e l'Omega anche ogni altra lettera, ogni evento, ogni ferita, sconfitta, ogni vittoria. Tutto è suo: il tempo, i secoli, gli anni, le

settimane i giorni, i minuti.

La grande novità che la Chiesa doveva annunciare dopo aver incontrato il Risorto, vittorioso sulla morte è: Gesù è il Signore. Signore di tutto! Se lui dunque è per noi chi, chi, CHI! Chi, può essere contro di noi? Il fondamento di ogni gioia, di ogni speranza, la fine di ogni paura.

Ed eccolo il cero, insignito dai chiodi d'incenso, stimate, sigilli che il Signore presenta ai discepoli impauriti, segni che Tommaso desidera toccare, ferite della carne ora risorta. Questi è Gesù che nel simbolo del cero viene elevato nel buio e precede il cammino del popolo nell'aula della chiesa ancora vuota che si sta riempiendo per diventare un'assemblea, assemblea di chiamati.

Con il secondo canto: "Lumen Christi" ecco che questa Assemblea inizia brillare come tante fiamme nell'oscurità di un mondo affamato di luce.

Inizia il canto del Preconio: "La Chiesa esulta", il canto si eleva nella notte, tra le case, tra i condomini, tra le strade vuote nel centro della notte. Per noi oramai è luce di gioia.

